

Vietare l'italiano non fa bene alla formazione

**Lettera aperta a Gianluigi Robaldo (Relazioni industriali UCI)
ed Antonio Beraldi (Relazioni industriali Ubis)**

E' triste ammetterlo ma Unicredit non smetterà mai di stupirci.
In negativo ovviamente.

Non risparmia neppure la formazione obbligatoria. Da un lato ribadisce "*l'importanza dell'attività formativa in oggetto, in termini di rischi legali, operativi e reputazionali per la nostra azienda*" (sono parole dell'Azienda stessa) e dall'altra non rende pienamente fruibili i corsi medesimi.

E' di questi ultimi giorni la segnalazione ricevuta da alcuni colleghi di UBIS in merito alla fruizione di corsi OBBLIGATORI e disponibili in sola lingua inglese, corsi (con tanto di test finale) distribuiti a pioggia senza neppure preoccuparsi di valutare se i destinatari abbiano una conoscenza della lingua e dei termini tecnici utilizzati tali da poterne beneficiare appieno.

Tutto ciò, oltre ad essere improduttivo, è umiliante e mortificante per le lavoratrici ed i lavoratori che, loro malgrado, non ne possono fruire (cosa che fra l'altro stride con le dichiarazioni aziendali che riferiscono di una riduzione delle ore di formazione linguistica e con l'Art. 2 del Protocollo 28.06.2014 sulle prospettive di rilancio connesse al Piano Strategico 2018). Se a questo poi aggiungiamo il richiamo formale che manager e capi struttura fanno ai lavoratori, la frittata è fatta.

Noi diciamo che un conto è conoscere una lingua straniera, scrivere magari una mail ai colleghi d'oltralpe, altro è sostenere corsi ed esami.

L'atteggiamento di UniCredit è tranchant: l'inglese è utile, internazionale, indispensabile, moderno, in una parola "cool" e quindi tutto quello che si fa in inglese va bene. Poco importa se l'obiettivo che ci si pone di raggiungere sia o meno realizzabile.

Per noi invece ciò è inaccettabile.

E' quindi palese che **UniCredit non crede nell'importanza della formazione e nella crescita professionale dei propri lavoratori** (non a caso si investe massicciamente nella consulenza esterna) e **non riconosce che le capacità professionali costituiscono un patrimonio fondamentale per i lavoratori e le lavoratrici e per l'efficienza e la competitività del Gruppo**.

Per Unicredit, la formazione è solo un abbellimento, una targhetta da inserire in un curriculum o magari un semplice adempimento di legge: **la forma è più importante della sostanza**.

Sbarazziamoci degli equivoci: internazionalizzazione non significa "inglesizzazione", soprattutto quando si parla di formazione.

Ribadiamo: la formazione è un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori, oltre che un'opportunità ed un vantaggio per il Gruppo. Inoltre è opportuno ricordare ai lavoratori che per l'Azienda lo svolgimento dei corsi comporta automaticamente la comprensione ed applicazione di tali tematiche nell'attività lavorativa, **scaricando quindi ogni responsabilità per eventuali violazioni in capo al lavoratore**.

Chiediamo perciò all'Azienda che si adoperi da subito a rendere pienamente fruibili i corsi a tutte le lavoratrici ed i lavoratori rendendoli disponibili in italiano, evitando altresì i richiami formali a tali adempimenti. Invitiamo tutti i colleghi a non farsi intimidire dai propri responsabili ed **a pretendere** che la propria professionalità non venga svilita.

Non vorremmo che domani, ove fossero eventualmente mutati i rapporti di forza nel mondo, i nostri illuminati manager ci obblighessero a tenere corsi in cinese od in arabo.

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. Gruppo UniCredit

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

Sede Legale: Milano - Viale Lombardia 20; tel. 02/70631804; fax 02/70602409

Sede Operativa: Torino - Corso Marconi 34 tel. 011/655897 fax 011-7600582